

Stat rosa pristina nomine?¹

Biblioteche e cataloghi ai tempi del nuovo Web

Lorcan Dempsey in un post sul suo blog, come sempre conciso ed efficace, paragona il Web 2.0 a un profumatore per ambienti:²

«Web 2.0 is often talked about in terms reminiscent of an advert for air freshener: spray it on and there will be a major improvement in the quality of life, or at least of your service. Add tags or an RSS feed and you will be future-ready. You will smell of roses».

In effetti, nella diatriba tra entusiasti e detrattori, se da una parte è forte la chiusura, dall'altra a volte è facile che si ecceda in un trasporto incondizionato: “spruzzane un po’ e il mondo (il Web) sarà migliore”.

Prosegue Dempsey: *«Now, of course, this is partly because Web 2.0 is used in different ways. And, yes, there are indeed many places where such features will be helpful».* Personalmente, ho sostenuto spesso che tra i luoghi nei quali si esplicano le funzionalità di questo nuovo Web le biblioteche dovessero essere presenti con forza e che i benefici sarebbero evidenti.

È necessario chiedersi se il Web 2.0 per le biblioteche sia utile davvero o sia, piuttosto, solo profumo di rosa, oppure ancora se, come per la rosa del titolo, che fu di Berardo Morliacense e poi di Umberto Eco, le biblioteche siano destinate a rimanere solo un nome e un ricordo, soppiantate dal Web, vecchio o nuovo che sia, come luogo unico della ricerca informativa.

¹ Andrea Marchitelli, Stat rosa pristina nomine?. “AIDA Informazioni”, 3-4 2009. marchitelli@cilea.it
Questo articolo rielabora e mescola idee e suggerimenti raccolti intorno ai miei interventi in tre diversi seminari legati al tema del Web 2.0 e al suo rapporto con le biblioteche. Il primo, tenuto nel corso del Seminario “Web 2.0 and libraries”, organizzato da CASPUR/CIBER con la collaborazione di AIB Lazio, AIDA, CILEA e FAO ed il Sistema Bibliotecario dell'Università Roma Tre, che si è svolto il 6 marzo 2009 (v. <http://www.uniciber.it/index.php?id=485>), il secondo, presentato al Seminario di Biblioteconomia promosso dall'Università di Firenze, martedì 6 ottobre 2009 e, infine, l'intervento presentato durante “Il linguaggio delle biblioteche digitali, 3”, una non-conferenza organizzata dal Gruppo AIB Biblioteche digitali, dalla Provincia di Ravenna e dalla Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino, tenuti a Ravenna il 16 e 17 ottobre 2009 (v. <http://ilinguaggiodellebibliotechedigitali.pbworks.com/>).

Ringrazio dunque tutti coloro che, in queste occasioni e in altre precedenti, con i loro suggerimenti diretti e le loro riflessioni, mi hanno fatto intendere aspetti nuovi e diversi del fenomeno “Web 2.0” e delle sue possibili interrelazioni con il mondo delle biblioteche. Ultimo controllo dei link: 28 novembre 2009.

² L.Dempsey, *Web 2.0 and air freshener*. Post in Lorcan Dempsey's Weblog, 17 Maggio 2009. Disponibile on line: <http://orweblog.oclc.org/archives/001958.html>

In un'indagine ormai assai nota, OCLC³ ha esplorato per un triennio il rapporto tra le biblioteche e i loro utenti nell'epoca della società globalizzata. Le analisi si sono mosse a partire dall'uso che questi ultimi fanno delle biblioteche, per giungere al tema, ancora molto dibattuto, del social networking, scandagliando le percezioni che delle strutture bibliotecarie hanno coloro che se ne servono. Leggendo i tre studi nel loro complesso, appaiono chiare alcune tendenze che le biblioteche, di qualunque tipologia esse siano, farebbero bene a tenere in considerazione. L'avvento del Web e la sempre maggiore confidenza degli utenti nei confronti della Rete, stanno, in effetti, rendendo evidente il fenomeno crescente della disintermediazione, o forse – più propriamente – iperintermediazione, informativa.

I motori di ricerca sono il punto di riferimento in assoluto più utilizzato, dal quale, secondo il report del 2005, parte per le proprie ricerche ben l'84% degli intervistati, contro l'1% di quelli che si rivolgono, inizialmente, al sito web della biblioteca. Il 90%, poi, si ritiene soddisfatto dell'informazione ottenuta attraverso i *search engines*, soprattutto rispetto alla quantità e alla qualità delle informazioni ottenute. I motori paiono inoltre più adatti allo stile di vita degli utenti piuttosto che le biblioteche, fisiche o digitali: la maggior parte degli intervistati statunitensi, di età compresa tra 14 e 64 anni, ritiene che i motori di ricerca siano perfettamente adeguati.

Le biblioteche possiedono e utilizzano gli strumenti per essere competitive in questi ambiti?

Delle tre funzioni principali che Serrai⁴ individua per le biblioteche, una in particolare è in questo momento al centro della discussione internazionale: la mediazione per l'accesso al documento realizzata dal catalogo. Il catalogo, oltre a essere la rappresentazione simbolica del patrimonio di una biblioteca, è la via principale di accesso a quel contenuto.

Scrive Mauro Guerrini:

«La mediazione tra l'universo bibliografico e l'utente è pertanto un problema di comunicazione. Gli indici catalografici costituiscono un passaggio intermedio nel quale possono riconoscersi più fasi: la prima, la descrizione, riguarda il rapporto tra i documenti e la loro rappresentazione indicale; la seconda, l'ordinamento, concerne il rapporto tra il catalogatore e le

³ *The 2003 OCLC environmental scan: pattern recognition. A report to the OCLC membership.* Dublin: Online Computer Library Center, 2003. Il report è disponibile liberamente all'indirizzo <http://www.oclc.org/reports/escan/>.
Perceptions of libraries and information resources. A report to the OCLC membership. Dublin: Online Computer Library Center, 2005. Il report è disponibile liberamente all'indirizzo <http://www.oclc.org/reports/2005perceptions.htm>.
Sharing, privacy and trust in our networked world. A report to the OCLC membership. Dublin: Online Computer Library Center, 2007. Il report è disponibile liberamente all'indirizzo <http://www.oclc.org/reports/pdfs/sharing.pdf>. Un riassunto in italiano dell'intera indagine è: A. Marchitelli, *Le biblioteche nella percezione degli utenti. I risultati di tre indagini di OCLC*. "AIB notizie", 20 (2008), n. 4, p. 13-14.

⁴ 1) Selezionare, raccogliere e conservare documenti;

2) Realizzare l'accesso ai documenti e al loro contenuto per mezzo delle tecniche di catalogazione

3) Stimolare e facilitare l'utilizzazione dei documenti

A. Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, ed. agg. a c. di Maria Cochetti, Firenze, Sansoni, 1997, p. 33.

rappresentazioni indicali, e in particolare la capacità del primo di assegnare alle seconde una sistemazione ordinata; la terza, la ricerca, riguarda l'interazione tra l'utente e le rappresentazioni dei documenti organizzate secondo i criteri (standard e non arbitrari) seguiti dall'indicizzatore.

Sotto il profilo della comunicazione, è evidente l'alto grado di indeterminatezza che caratterizza ciascuna fase singolarmente e il sistema nel suo complesso. Si deve inoltre considerare che per facilitare l'allestimento e l'uso degli indici, ci si avvale di un linguaggio specializzato, documentario, artificiale. Il ricorso al metalinguaggio, tuttavia, aumenta e complica la situazione comunicazionale». ⁵

Una comunicazione difficile, insomma, complicata in questi ultimi anni dal fatto che gli utenti trovano altrove, per esempio proprio nell'uso dei motori, l'illusione di una risposta facile, immediata e abbondante, a volte fin troppo. Il catalogo è diventato una perla, da una parte prezioso per i risultati che permetterebbe di raccogliere e per l'impegno profuso dai bibliotecari nella sua creazione e gestione, ma dall'altra parte ben chiuso nelle inattaccabili pareti di un'ostrica, cioè i siti delle biblioteche, che sono fuori dai flussi nei quali si muovono gli utenti, che secondo una recente indagine di OCLC, vogliono passare direttamente e immediatamente dalla scoperta all'accesso delle risorse (*"from discovery, to delivery"*). ⁶

D'altronde, la tendenza a seguire il flusso sembra essere spiccata anche in ambito fisico, oltre che in ambiente digitale. Ne accenna fuggevolmente Dogliani, ⁷ che a proposito di nuovi futuri Idea Store scrive: «[...] i prossimi Idea Store saranno probabilmente ristrutturazioni di edifici già esistenti (ma è essenziale che siano nel posto giusto)»; ne scrive McMenemy, in una trattazione tutta dedicata alla biblioteca pubblica, ⁸ e in Italia si soffermano sul tema Antonella Agnoli ⁹ e Anna Galluzzi. ¹⁰

Una perla o, per vederla da un altro punto di vista, un'isola: ricca di piantagioni lussureggianti di dati, ma incapace di esportarli all'esterno. Tale immagine, in realtà, è ingiusta nei confronti del mondo bibliotecario, che, ormai da almeno quaranta anni, ha voluto fortemente e costruito un sistema di comunicazione basato su standard condivisi per lo scambio dei dati. La spinta verso la nascita dei formati MARC, e parallelamente le ISBD, testimoniano il bisogno delle

⁵ M. Guerrini, *Catalogazione*, In: *Biblioteconomia : principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma : Carocci, c2007, p. 185-220

⁶ Online catalogs. What users and librarians want. An OCLC report. 2009. Disponibile www.oclc.org/reports/onlinecatalogs/default.htm

⁷ S. Dogliani, *La (mia) verità su Idea Store*, "Bollettino AIB", 49, 2 (giugno 2009), p. 259-267.

⁸ D. McMenemy, *The public library*, London: Facet, 2009, p. 191 sg.

⁹ A. Agnoli, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma, Bari: Laterza, 2009 p. 117-123.

¹⁰ A. Galluzzi, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009.

Una futura ricerca potrebbe raffrontare il rapporto tra workflow delle biblioteche e flusso dell'utente, sia esso digitale o fisico.

biblioteche di comunicare tra di loro e lo sforzo compiuto per rendere la comunicazione possibile, al di là delle barriere linguistiche e tecnologiche. Tale scambio, tuttavia, rimane chiuso nell'ambito bibliotecario e bibliografico, senza osmosi con settori, pur molto vicini, che hanno a che fare con la produzione di dati bibliografici, come quello editoriale. L'isola-biblioteca comunica solo con altre isole-biblioteche, creando un sistema arcipelago, assai integrato e interoperabile al suo interno, ma privo di scambi con il mondo circostante.

Si può ben sostenere che, negli anni, le biblioteche si siano connesse sempre e solo alle biblioteche, sostanzialmente disinteressandosi al fatto che nessun altro, all'infuori di loro stesse, usasse i dati bibliografici da loro prodotti, spesso con grande dispendio di energie. D'altra parte, l'arcipelago, oltre a non esportare i suoi dati verso l'esterno, ignora o evita anche il procedimento inverso: l'importazione nel sistema di dati bibliografici, prodotti da altre fonti, obbligandosi spesso a duplicare gli sforzi, piuttosto che riutilizzare.

Se, un tempo, le biblioteche abbondavano di risorse, spesso costose, che gli utenti non avevano modo di reperire altrove e per questo erano frequentate, a volte anche forzatamente, ora una quantità sterminata di informazioni¹¹ li attende, immediatamente a portata di mano.

Alcuni¹² conoscono e praticano tecniche di valutazione e selezione delle risorse elettroniche, e dunque anche di quelle reperibili in rete, ma possiamo supporre la stessa competenza e attenzione nella generalità degli utenti?

Nuove tendenze della catalogazione

Per questo motivo, per il valore che hanno le risorse selezionate delle biblioteche, e i dati bibliografici che le rappresentano, la sfida da affrontare nel prossimo futuro è quella di rompere le barriere che tengono questi dati separati dal resto dell'informazione bibliografica disponibile in rete. È necessario, come premessa, ripensare il catalogo, le funzioni e i codici della catalogazione. Roy Tennant scriveva, pochi anni fa:

¹¹ Si calcola che ogni giorno vengano pubblicati circa 3.000 nuovi libri. Che l'informazione contenuta nei numeri di una settimana del New York Times sia maggiore di quella che incontrasse in tutta la sua vita un uomo del 18°. Si stima che la quantità di informazioni uniche prodotte del 2007 sia pari a 4 Esabyte, un valore maggiore di tutta quella compresa nei precedenti 5.000 anni. Le informazioni tecniche raddoppiano, per quantità, ogni due anni (dati 2007). Con gli attuali incrementi di crescita, si può ipotizzare che arrivi a raddoppiare ogni 72 ore entro pochi anni. Una realizzazione interessante su questi temi è il video *Did you know*, di Karl Fisch, Scott McLeod, and Jeff Brenman, remixed By the way, disponibile su Youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=cL9Wu2kWwSY>

¹² R. Morriello. *La gestione delle raccolte digitali in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008 e prima ancora K. Whittaker. *Metodi e fonti per la valutazione sistematica dei documenti*, edizione italiana a c. di P. Lucchini e R. Morriello. Manziana, Vecchiarelli, 2002.

«Recently I viewed a library catalog redesign before it went public. This was the first major change in many years, and it turned out to be quite an improvement to the look and feel of the system. But despite this, it still sucks. Badly».¹³

Per evitare il “rossetto sulle labbra del maiale”, i cambiamenti dovrebbero essere profondi e riguardare la struttura stessa del catalogo, e del dato che contiene. Al “profumo di Web 2.0” rappresentato dall’introduzione di nuove tecnologie, in particolare negli OPAC,¹⁴ dovrebbe seguire una riflessione complessiva, che però è ormai in atto. Karen Coyle riconosce a più riprese a FRBR, che tuttavia trova limitato, un merito: quello di aver cominciato a porre i rapporti tra entità bibliografiche secondo lo schema relazionale di un diagramma Entità/Relazioni.

Così, quando scrive «FRBR is a look at the catalog and the catalog record as we define them today. You can see that in the user tasks, which are steps that users take when looking for something *in the library catalog* - which is different from looking for information. In that sense, FRBR is not a forward-looking model, IMO. At the same time, it does add the potential of including more relationships between works, and of treating creators and other actors as entities in themselves. This I think is a positive development»¹⁵ individua in pieno la necessità di continuare il ripensamento di modelli, standard e codici catalografici, in maniera che siano pronti ad accogliere nuovi modi di significare relazioni tra entità e concetti, pur se non previsti nel momento in cui il codice viene redatto.

Da questo punto di vista, senza dubbio, i nuovi principi di catalogazione dell’IFLA,¹⁶ pubblicati nel 2009 dopo diversi anni di attività e i 5 incontri dell’IME ICC¹⁷ segnano un passaggio importante, con differenze fondamentali e non di facciata rispetto ai Principi di Parigi.¹⁸

Tra queste, oltre alla precisazione delle funzioni del catalogo e alla loro integrazione con quelle individuate da FRBR, viene introdotta la navigabilità del catalogo: «Il catalogo deve essere uno strumento efficiente ed efficace che consente all’utente [...] di navigare in un catalogo e al di fuori (cioè tramite la disposizione logica dei dati bibliografici e di autorità e la presentazione di

¹³ R. Tennant, *Digital Libraries: "Lipstick on a Pig"*, Library Journal, 4/15/2005. Disponibile <http://www.libraryjournal.com/article/CAS16027.html>

¹⁴ V. Marchitelli, Andrea and Piazzini, Tessa *OPAC, SOPAC e Social networking: cataloghi di biblioteca 2.0?* Biblioteche Oggi, 2008, vol. 26, n. 2, pp. 82-92. Disponibile <http://www.bibliotecheoggi.it/content/20080208201.pdf>

¹⁵ Messaggio inviato alla lista NGC4LIB il 30 novembre 2007 e disponibile negli archivi Web: <http://serials.infomotions.com/ngc4lib/archive/2007/200711/2146.html>

¹⁶ *IFLA Cataloguing Principles: Statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its Glossary*, ed. by Barbara Tillett and Ana Lupe Cristán, München: K.G. Saur, 2009. Disponibile anche on line, con traduzione in numerose lingue, tra cui l’italiano: <http://www.ifla.org/publications/statement-of-international-cataloguing-principles>

¹⁷ <http://www.ifla.org/en/node/576>

¹⁸ Sul muoversi di questa riflessione, V. M. Guerrini, *Principi, standard e norme di catalogazione: il contesto internazionale e nazionale*, "Bibliotime", 11, 1 (marzo 2008). Disponibile: <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/guerrini.htm> e P. Buizza, *Dai Principi di Parigi a FRBR*, "Bibliotime", 5, 1 (marzo 2002). Disponibile: <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-1/buizza.htm>

chiare modalità per muoversi, compresa la presentazione delle relazioni fra opere, espressioni, manifestazioni, esemplari, persone, famiglie, enti, concetti, oggetti, eventi e luoghi)».

Tale funzione decisamente mancava in FRBR, dove piuttosto era data per compresa nella funzione dell'ottenimento della risorsa. Alcuni si accorsero di tale carenza, sin dall'apparire del modello FRBR: «[...] se la registrazione bibliografica deve rappresentare la complessità di cui sopra e i cataloghi devono consentire la corretta ricerca di ogni entità, parrebbe allora logico e importante aggiungere esplicitamente come quinto compito che il catalogo debba permettere di svolgere, oltre che trovare, identificare, selezionare, ottenere, quello di *oltrepassare* (nel senso di procedere oltre), di correlare le entità trovate (identificate, selezionate, ottenute), nel senso di permettere, anzi facilitare il passaggio dai dati di una prima ricerca insoddisfacente o non pienamente soddisfacente (oppure, al contrario, stimolante) ad altre registrazioni di dati in relazione con i primi. È una funzione che dà il senso di unità e organicità dei cataloghi e delle bibliografie. Nel modello spetta essenzialmente alle relazioni di realizzare questa funzione, che effettivamente è citata, ma senza particolare enfasi, con l'ormai consueta metafora del navigare, in 5.1 (p56)».¹⁹

Questa funzione, prevista ora dai nuovi principi di catalogazione, risponde bene, dunque, proprio alla necessità di aprire i cataloghi delle biblioteche al Web.

Ma in quali modi, oggi, un catalogo può considerarsi aperto e integrato al WWW?

Lorcan Dempsey, a più riprese,²⁰ fornisce un quadro significativo delle caratteristiche che dovrebbe avere un catalogo di nuova generazione: è utile considerare questi elementi come un punto di riferimento per l'indagine.

Cataloghi di nuova generazione: Inclusione e integrazione.

Un catalogo di nuova generazione dovrebbe essere inclusivo e integrato. Il Web 2.0 ha tra le sue cifre significative la compresenza di due diverse tendenze: una forte concentrazione dei dati e una spiccata tendenza a diffonderli.

La diffusione è probabilmente l'aspetto dominante tra i due, almeno in apparenza. Il termine copre una gamma di strumenti e tecniche che creano connessioni piuttosto ricche tra persone, applicazioni e dati; che supportano operazioni di scrittura e di lettura; che provvedono alla creazione di ambienti ricchi.

¹⁹ AIB. Gruppo di studio sulla catalogazione. *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records: final report*. "Bollettino AIB", 39 (1999), .3, p. 303-311. Disponibile <http://www.aib.it/aib/commiss/catal/frbrit.htm>. Sul medesimo tema v. anche M. Guerrini. *Elogio del "non-finito", ovvero presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell'IFLA (2009)*. "Bollettino AIB", 49 (2009), n. 2, p. 213-231.

²⁰ L. Dempsey, *The network rewrites the catalogue*. 2007. Disponibile <http://www.oclc.org/research/presentations/dempsey/uva.ppt>

Pensando a singoli aspetti, si tratta di blog e di wiki; RSS, social networking, di grandi masse di contenuti, di siti web utilizzabili attraverso web service e API; di strumenti semplici per la creazione di interfacce, come AJAX, Flex, silverlight e così via.

La concentrazione, invece, è una caratteristica molto presente nella nostra esperienza di network, che spesso coinvolge snodi di un certo peso (Google, Amazon, Flickr, Facebook etc.).

Questi *hub* concentrano dati, utenti (come produttori e consumatori di informazione) e una grossa capacità di calcolo.

Essi costruiscono esperienze di un certo valore, attraverso la creazione collaborativa di contenuti con i loro utenti; valore che cresce man mano che si rinforzano gli effetti di network: più persone partecipano, più cresce il valore.

Apprendo queste piattaforme, attraverso l'uso di web service, combinando quindi la concentrazione con la diffusione, l'effetto di *networking* aumenta. Naturalmente, queste piattaforme sono strettamente controllate e si verifica un interessante equilibrio tra la necessità di aprire e il bisogno di controllare, ai vari livelli di gestione delle risorse.

È proprio a questi enormi concentratori di dati che l'utente del catalogo della biblioteca è, invece, abituato a pensare nel momento in cui decide di iniziare una ricerca: un'interfaccia unica che dia accesso a tutta l'informazione disponibile. Gli ILS, sistemi integrati di gestione della biblioteca, sempre più dis-integrati,²¹ arrivano ormai a interloquire agevolmente con gli altri *tool* che gestiscono l'informazione digitale: sistemi *link resolver*, ERM, repository istituzionali e di materiali didattici sono ormai progettati per soggiacere a un'unica interfaccia di ricerca per l'utente, sempre più inclusiva.²²

Si tratta di un uso sempre più massiccio di tecniche di meta-ricerca e ricerca federata, spesso integrate fra di loro. Avviene così la decisiva separazione tra lo strato della ricerca e della presentazione (*discovery*), destinato pienamente all'utente finale e veramente *user-centric*, e quello della gestione, composto da sistemi diversi e specializzati che non obbligano più l'utente a ripetere la ricerca su un insieme spesso assai ampio di strumenti, né ad adattare il suo stile cognitivo ai metodi della gestione delle risorse.

²¹ P. Weston, *La gestione elettronica delle biblioteche*, in *Biblioteconomia: principi e questioni*, a c. di G. Solimine e P.G. Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 221-256.

²² A questo fa riferimento anche V. Pasqui, *Evoluzione dei sistemi di gestione bibliotecaria tra vecchi e nuovi paradigmi*, in corso di pubblicazione sul Bollettino AIB, quando scrive, riprendendo i risultati del gruppo di lavoro "ILS Discovery Interface Task Group (ILS-DI) della Digital Library Federation, che "gli ILS devono aprirsi alle applicazioni di tipo ricerca e scoperta abbandonando i protocolli tradizionali (es. Z39.50) e adottando appropriati web services".

Una teoria legata al Web 2.0 può contribuire anche a chiarire il ruolo delle biblioteche: si tratta della cd. “coda lunga” (*the Long Tail*);²³ in questo senso, le biblioteche potrebbero configurarsi come contenitori di risorse scarsamente diffuse e proprio per questo di alto valore, oltre ai prodotti *mainstream* disponibili anche su altri canali.

Cataloghi di nuova generazione: seguire il flusso

La diffusione delle informazioni in ambiente Web ha modificato completamente, rispetto a pochi anni fa, il modo in cui si muovono gli utenti nella Rete e i loro *workflow*. Se la penuria informativa, prima, costringeva gli utenti a cercare le biblioteche, dovunque esse fossero, l’overload attuale porta gli utenti a non voler modificare le loro abitudini di ricerca, che ritengono comunque funzionali per i loro obiettivi.

La presenza delle biblioteche nel Web, inclusiva e integrata, dovrebbe tendere a spostarsi verso il flusso degli utenti. Per trovare i modi più opportuni per farlo è possibile seguire tre linee diverse e complementari.

1. il **flusso personale**. Gli utenti della Rete stanno imparando sempre più a integrare risorse nei loro spazi personali, come blog, aggregatori RSS, siano essi client o applicativi web, social network e così via, con una richiesta sempre maggiore di informazione fruibile a distanza e organizzabile in maniere sempre nuove.
2. Il flusso istituzionale, che prevede *workflow* organizzati per scopi particolari, che per questo vengono utilizzati dall’utente. Il caso è ben esemplificato da SURplus, un suite software sviluppata da CILEA per fornire un supporto applicativo per una gestione integrata delle informazioni relative alle attività e ai prodotti della ricerca in modo da consentirne una sempre migliore quantificazione secondo metriche e indicatori condivisi. Nel caso di approccio distribuito, viene proposta una raccolta incrementale e distribuita delle informazioni, in cui ciascun attore (singolo ricercatore, coordinatore responsabile, gruppi di valutazione, personale amministrativo, ...) inserisce nel sistema esclusivamente i dati di propria competenza e/o viene chiamato a fornire pareri di validazione/approvazione dei contenuti inseriti, all’interno di un più generale workflow, di ateneo, in questo

²³ La teoria della coda lunga è legata alla distribuzione e alla strategia dei mercati di nicchia, secondo la quale vendere piccoli volumi di oggetti di difficile reperimento a un gran numero di utenti porti a un giro d’affari simile, complessivamente, a quello della vendita di alti volumi di un numero assai ridotto di oggetti (bestsellers). La notorietà della teoria si deve alla pubblicazione di un articolo di Chris Anderson, nel 2004 (C. Anderson, *The long tail*, “Wired”, 12, 10 (Ottobre 2004). Disponibile <http://www.wired.com/wired/archive/12.10/tail.html>). Per un’applicazione alla specificità bibliotecaria, V. R. Morriello, *La lunga coda e la gestione delle risorse web 2.0 in biblioteca*. Relazione presentata al convegno “Library 2.0: bluff o rivoluzione?”, Venezia, 13 ottobre 2008.

caso.²⁴ Così, l'integrazione all'interno di applicativi legati all'intera amministrazione di servizi e dati provenienti dalle biblioteche, potrebbe fornire a queste ultime delle occasioni di diventare ben presenti alla mente degli utenti

3. infine, il flusso della grande distribuzione, che comprende i grandi *hub* ai quali abbiamo accennato, come Amazon o Google. Fare in modo che i dati bibliografici prodotti, o migliorati, dalle biblioteche, siano presenti in questi aggregatori le farebbe uscire dal mondo-arcipelago in cui negli anni si sono confinate.

Cataloghi di nuova generazione: economia e semplicità

In un qualsiasi sistema di *information retrieval* si può individuare una grandezza, che qui, ai nostri fini, chiameremo "costo", che esprime l'energia spesa per raggiungere il risultato che ci si era posti ai fini della ricerca. Questa grandezza è in rapporto di proporzionalità inversa con un'altra, quella dell'efficacia.²⁵

Il costo va ritenuto una costante di ogni sistema, dipendente da parte del gestore dal tentativo di innalzarne l'efficacia, bilanciando richiamo e precisione, e da parte dell'utente legata ai due maggiori aspetti di difficoltà nella ricerca, gli aspetti meccanico-strumentali e quelli concettuali.²⁶

All'aumentare del primo aspetto, decresce significativamente il secondo: più il catalogo è curato, dal punto di vista della progettazione software, della cura dell'interfaccia e della qualità del dato, più sarà semplice per l'utente ottenere il risultato cercato.

In questo senso, come scrive Dempsey, il catalogo di nuova generazione deve essere un catalogo a basso costo, naturalmente dal punto di vista dell'utente

«*Library tools are perceived as hard to use?*», si chiede retoricamente Jeff Wisniewski,²⁷ «*No, [...] in many cases library tools are hard to use. Think about it: Did you need to take a library instruction class to learn to use Amazon.com? Of course not, and like it or not, it's that sort of ease of use that users expect.*».

²⁴ Ballardini, L., Bollini, A., Ferrari, R., Ferrario, F., Galasso, A., Molinaro, C., & Mornati, S. *SURplus: Sistema Universitario Ricerca +*. "Bollettino del CILEA", 102. Disponibile: <http://bollettino.cilea.it/viewarticle.php?id=515>.

²⁵ Riflessioni interessanti sull'efficacia dell'information retrieval sono quelle di F. W. Lancaster, *The cost-effectiveness analysis of information retrieval and dissemination systems*, "Journal of the American Society for Information Science", 22,1 (1971). P. 12 - 27. DOI: 10.1002/asi.4630220104.

²⁶ C. L. Borgman, *Why are online catalogs hard to use? Lessons learned from information-retrieval studies*, "Journal of the American Society for Information Science", 37, 6, 1986, p. 387-400. DOI: 10.1002/(SICI)1097-4571(198611)37:6<387::AID-ASIS>3.0.CO;2-8

²⁷ J. Wisniewski, *Next-Gen OPACs: No time like present*, ONLINE, Sep/Oct 2009, p. 54-57.

Ci sono diversi aspetti che possono migliorare con un uso di tecnologie innovative oggi disponibili. Ne fa una disamina Bergamin,²⁸ che individua tre temi distinti:

1. il raggruppamento dinamico dei risultati, o *faceted browsing*;
2. i suggerimenti in merito ai termini digitati per la ricerca (es. "Forse cercavi:");
3. l'ordinamento dei risultati basato sulla "rilevanza".

Tutti questi aspetti si vanno ormai concretizzando sui software attualmente disponibili, commerciali e open source che siano, insieme ad altri, come per esempio la rappresentazione visiva delle strategie e dei risultati di ricerca (la cd. *Visual information*), tanto da far ben sperare per il futuro, anche il più prossimo.

Cataloghi di nuova generazione: open e linked data

Il Manifesto di Alessandria recita: «L'IFLA, le biblioteche e i servizi di informazione condividono il progetto generale di una società dell'informazione aperta a tutti approvata dal *World summit on the information society* a Ginevra nel dicembre 2003. Questo progetto promuove l'idea di una società globale basata sul diritto fondamentale degli esseri umani di avere accesso all'informazione e, al tempo stesso, di potersi esprimere senza restrizioni, una società nella quale ognuno si troverà nelle condizioni di produrre, ottenere, utilizzare e condividere informazioni e conoscenza». ²⁹ Le biblioteche hanno nella loro *mission* il compito di fornire accesso a idee e informazioni; certamente questo stesso obiettivo deve essere reso raggiungibile anche dai metadati che esse producono.

Storicamente, invece, i metadati delle biblioteche si sono configurati come difficilmente accessibili, per diverse barriere, legali e tecnologiche. Quello per gli *open data* è uno dei movimenti legati all'*openness* che si sono diffusi in questi anni e vorrebbe che i dati della ricerca fossero liberi, senza vincoli tecnologici o di copyright; sebbene non si riferisca direttamente ai dati bibliografici, sarebbe auspicabile che l'apertura riguardasse anche questi ultimi.

Al momento, sono diversi i progetti interessanti, di una certa portata, che riguardano questo tema.

Il primo di questi, cronologicamente e per importanza è Open Library,³⁰ nato nel 2007 dall'Internet Archive. Il progetto ha un obiettivo semplice: “una pagina web per ogni libro

²⁸ G. Bergamin, *OPAC: migliorare l'esperienza degli utenti*, "Bibliotime", 11, 1 (marzo 2008). Disponibile: <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/bergamin.htm>

²⁹ *Manifesto di Alessandria sulle biblioteche. La società dell'informazione in movimento*. Tr. it di Elena Franchini. Disponibile <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/aless.htm>

³⁰ <http://openlibrary.org/>

pubblicato”. Attualmente, comprende trenta milioni di record bibliografici, un milione dei quali è accompagnato dal testo completo dei documenti, indicizzato e ricercabile. Tutti i dati sono liberamente disponibili per chiunque, attraverso API programmabili.

Anche il servizio Authorities and Vocabularies³¹ della Library of Congress si pone l’obiettivo di mettere a disposizione degli utenti, robot o umani che siano, un vasto contenuto informativo, quello delle *Library of Congress Subject Headings*. In particolare, per farlo, utilizza le forme dei *linked data*.

I *linked data* sono uno degli elementi costitutivi del Semantic web, nella visione di Tim Berners-Lee, che dovrebbero portare a passare dal Web dei documenti al Web dei dati.

I principi che informano i *linked data* sono piuttosto semplici:

1. « Use URIs as names for things;
2. Use HTTP URIs so that people can look up those names;
3. When someone looks up a URI, provide useful information, using the standards (RDF, SPARQL)
4. Include links to other URIs. so that they can discover more things.»³²

Possiamo esemplificare utilizzando uno dei progetti che, sperimentalmente, utilizzano dati bibliografici collegati tra di loro, quelli della DBLP Computer science bibliography.³³

Prendendo ad esempio una rivista, Artificial intelligence, per la prima e la seconda regola, la rivista sarà raggiungibile via http a una certa URI, questa: <http://dblp.l3s.de/d2r/page/journals/ai>. A quell’indirizzo sono dati tutti gli articoli appartenenti alla rivista e repertoriati, in forma di “triplette” RDF: “AI is swrc:journal of <http://dblp.l3s.de/d2r/resource/publications/journals/ai/AdamL80>”; questa informazione, oltre che leggibile agli umani, almeno per i dati di esempio, è codificata anche come RDF, per le macchine.

Infatti, la pagina <http://dblp.l3s.de/d2r/data/journals/ai?output=rdfxml> contiene la stessa asserzione, in forma `<rdf:Description rdf:about="http://dblp.l3s.de/d2r/resource/publications/journals/ai/AdamL80"><swrc:journal rdf:resource="http://dblp.l3s.de/d2r/resource/journals/ai"/></rdf:Description>`, obbedendo alla terza regola. Infine, ciascuna asserzione contiene il link ad altre URI (es. andando sull’articolo si troverà la tripletta che lo connette con la URI dell’autore, e così via), in ossequio all’ultima regola.

³¹ <http://id.loc.gov/authorities/>

³² T. Berners-Lee, *Design issues: linked data*, 2007. Disponibile <http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>

³³ La versione *linked data* è disponibile alla URL <http://www4.wiwiss.fu-berlin.de/dblp/>, mentre la home page della DBLP è <http://www.informatik.uni-trier.de/~ley/db/index.html>

In questo modo, utilizzando standard e linguaggi di base e condivisi, sarà possibile avere a disposizione i mattoni per costruire un universo informativo davvero interconnesso e interoperabile.